## Dg delle Ulss in pensione Venezia interpella Roma «Il parere sia decisivo»

I 4 manager delle Aziende venete in quiescenza possono rimanere? La Lombardia ha la legge per farli decadere. Dubbi sui direttori sanitari

Cristina Giacomuzzo

Tutto è cominciato a Potenza. Sulla nomina del direttore generale della Azienda sanitaria di quella città, cioè del vicentino Giampaolo Stopazzolo, vuole vederci chiaro la Corte dei Conti della Basilicata. La Guardia di finanza ha già sequestrato tutti gli atti e il materiale che riguarda il contratto firmato con il manager berico in pensione, ma che percepiva stipendio e indennità insieme. C'è da capire se c'è stato danno erariale o meno. E trema anche il Veneto. Qui ci sono quattro dg in pensione, ma operativi, che in Veneto stanno appesi al filo delle interpretazioni normative. Si tratta, come noto, di Giuseppe Dal Ben di-rettore generale dell'Azienda Ospedaliera di Padova; Francesco Benazzi dell'Ulss 2 Marca Trevigiana; Edgardo Contato dell'Ulss 3 Serenissima di Venezia e Maria Giuseppina Bonavina che dirige l'Ulss 8 Berica di Vicenza. Sono stati tutti nominati dal presidente del Veneto, Luca Zaia, con un decre-to-legge nel febbraio 2021, per un incarico triennale remunerato per ciascuno con uno stipendio lordo di quasi 155mila euro l'anno.

I distinguo I casi sembrano all'apparenza simili. Ma non lo sono. La grande differenza starebbe nel fatto che Stopazzolo, quando firmò a inizio anno per l'incarico a Potenza, aveva già avanzato la richiesta di pensionamento. I quattro de veneti, al mo-mento della firma, no. Quindi avevano un orizzonte temporaneo pieno, come prevede la legge. Ed è quella legge, in particolare la circolare del Ministro Madia del 2014, confermata poi da Consiglio di Stato e da un parere del dipartimento della Funzione pubblica, che vieta espressamente alle pubbliche am-ministrazioni di conferire incarichi dirigenziali a soggetti già collocati in quiescenza. Stopazzolo non lo era ancora del tutto. Andrà in pensione pochi mesi dopo. E da allora, appunto, inizia a percepire la pensione, oltre allo stipendio, del tutto in buona fede, come ha dichiarato. Da qui, probabilmente, prendono le mosse le accuse della Corte dei conti.

Non solo Veneto Allora tutto chiarito? No. Perché il problema è nazionale. Di casi simili ce ne sono davvero tanti. La Regione Lombardia poco più di un anno fa, ha approvato una legge ad hoc: nel momento in cui il dg va in pensione, decade e deve fare le valigie. Ma se c'è stato bisogno di fare una legge regionale, vuol dire che è permesso lavorare ed essere stipendiato e percepire pure la pensione? Magari fosse così semplice. C'è una foresta di leggi, sentenze, disposizioni che complicano. Come una circolare del 2012 che precisa che le amministrazioni pubbliche possono lasciare l'incarico al pensionato, purché a titolo gratuito, ma per un massimo di un anno. E ce ne è un'altra che riguarda il tetto economico del cumulo tra stipendio e pensione. A tutto questo si aggiungono le misure straordinarie per l'emergenza Covid sul personale sanitario in quiescenza.

Pareri e chiarezza. Lo spettro dell'accusa di danno erariale fa paura a tutti, soprattutto a chi ha fatto del rispetto delle leggi un mestiere. E vale per chi lavora nell'amministrazione regionale che per i quattro dg finiti sulla graticola. La tensione a Venezia è palpabile. Ed è mista a frustrazione visto che la questione è squisitamente tecnica, di interpretazione. Il direttore generale della sanità del Veneto, Luciano Flor, va

coi piedi di piombo. Lo fanno anche i dg che hanno subito rinunciato allo stipendio. E poi hanno chiesto un parere pro veritate al prof. Carlo Cester e all'avv. Maria Luisa Miazzi. Gli esperti sostengono «la coerenza con le disposizioni di legge e con le prescrizioni amministrative dell'attuale posizione dei direttori per quanto attiene la percezione del trattamento di quiescenza in pendenza del contratto di direzione generale». Però Flor non intende fermarsi a questo. Ha dato mandato all'avvocatura di chiedere un «decisivo parere istituzionale», quindi al ministero del Lavoro e alla Funzione pubblica. Si è pronti a prendere le misure che servono per adeguarsi alla norma, una volta chiarita. I dubbi si possono estendere anche ai direttori sanitari e amministrativi? La domanda è posta e Flor non intende rispondere fino a che non avrà solide certezze normative.

Le accuse del Pd A questo si aggiunge la politica. Vanessa Camani, Pd, ha depositato ieri una interrogazione in consiglio regionale per chiedere al presidente Zaia e all'assessore alla sanità, Manuela Lanzarin, di presentarsi in commissione per i chiari-menti dovuti: «La Regione sapeva per tempo del collocamento in pensione dei 4 dg? Ha preso provvedimento? I paletti legislativi e contrattuali per evitare questo guazzabuglio c'erano. Ma questo è l'ulteriore segno che non si può andare avanti così. Zaia e Lanzarin invece di nascondersi rispondano alle loro responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVA

Il parere pro veritate chiesto dai dirigenti: «Si può percepire insieme pensione e stipendio»